

ANNO 2009/2010

Seduta IV: martedì 2 giugno 2009 - serale

SOMMARIO

1. Mozione del 3 dicembre 2007 presentata da Sergio Savoia e cofirmatari "Per una gestione sicura delle armi di ordinanza" [270](#)
 - [Mozione del 3 dicembre 2007](#)
 - [Messaggio del 29 gennaio 2008 n. 6026](#)
 - [Rapporto del 20 maggio 2009 n. 6026R; relatore: Werner Carobbio](#)
2. Rapporto di attività della Commissione di sorveglianza delle condizioni di detenzione per il periodo maggio 2008 / aprile 2009 [273](#)
 - [Rapporto dell'8 maggio 2009; relatore: Armando Boneff](#)
3. Modifica dell'art. 15 cpv. 1 della legge della scuola del 1° febbraio 1990 relativo all'apertura dell'anno scolastico [278](#)
 - [Messaggio del 25 novembre 2008 n. 6145](#)
 - [Rapporto del 18 maggio 2009 n. 6145R; relatore: Andrea Giudici](#)
4. Richiesta di un credito di fr. 755'000.- per la realizzazione delle opere di sistemazione e di gestione dell'impianto di compostaggio del Vivaio forestale cantonale di Lattecaldo a Morbio Superiore [279](#)
 - [Messaggio del 1° aprile 2009 n. 6191](#)
 - [Rapporto del 19 maggio 2009 n. 6191R; relatore: Edo Bobbià](#)
5. Chiusura della seduta e rinvio [280](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 17:55 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 79 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Orsi - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bignasca B. - Brivio - De Rosa - Ghisletta R. - Gianoni - Martignoni - Pagani

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli - Moccetti - Orelli Vassere - Poggi

**1. MOZIONE DEL 3 DICEMBRE 2007 PRESENTATA DA SERGIO SAVOIA E
COFIRMATARI "PER UNA GESTIONE SICURA DELLE ARMI DI ORDINANZA"**

Messaggio del 29 gennaio 2008 n. 6026

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a ritenere parzialmente accolta la mozione nei termini stabili con la decisione del 5 marzo 2009 del Dipartimento delle istituzioni.

È aperta la discussione.

GOBBI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Mi lascia molto perplesso che il rapporto del collega Carobbio sia stato sottoscritto da solo otto commissari, numero che non rappresenta neanche la maggioranza della Commissione della legislazione. Anche se comprendo il punto di vista politico ed emozionale che ha portato il collega Savoia a presentare la mozione del 3 dicembre 2007 mi sorprendono le conclusioni a cui giungono il Consiglio di Stato e la Commissione della legislazione. In più parti del messaggio, della mozione e anche del rapporto si è riportato l'esempio di Ginevra (il primo Cantone a consentire ai militi di depositare le armi personali negli arsenali), che non è applicabile al Cantone Ticino per alcuni aspetti: l'arsenale di Ginevra è ancora controllato in parte dall'Amministrazione del Cantone, mentre in Ticino l'arsenale cantonale non esiste più e quello del Monte Ceneri rientra nella base logistica dell'esercito.

Quindi, abbiamo un primo problema a livello istituzionale, ossia capire il ruolo di ciascuna istituzione e bisogna anche capire come agire. Vi è una differenza di approccio tra i due Cantoni: per quanto concerne il Ticino, nel rapporto commissionale si propone di depositare l'otturatore mentre a Ginevra si deposita l'intera arma. La maggior parte dei colleghi abili al servizio sa benissimo che l'arma, a differenza dell'otturatore, è difficilmente scambiabile, quindi la questione della sicurezza sarebbe vanificata. La Confederazione ha già proposto di ritirare la munizione personale a tutti i militi ed effettivamente questa è una buona soluzione, in quanto un'arma senza munizioni è un oggetto inerme. La proposta del Consiglio di Stato di mettere a disposizione un luogo dove depositare le armi è un segno di attenzione nei confronti del cittadino che non si sente a suo agio con l'arma in casa. La questione principale è che la Confederazione non ha ancora preso la decisione di far rientrare definitivamente l'arma in arsenale, quindi la mozione propone che in futuro si estenda a tutti i militi l'obbligo di depositare la propria arma di ordinanza all'arsenale.

Tornando all'esempio di Ginevra, a seguito della misura preventiva del deposito dell'arma (entrata in vigore a gennaio 2008), in otto mesi solo cento militi in servizio su settemila (1.5%) avevano usufruito di questa opportunità messa a disposizione dal Cantone. La misura non è stata gratuita, anzi si è avuto un investimento di circa sessantamila franchi

per creare un apposito locale, senza tener conto delle ore aggiuntive di lavoro dei funzionari dell'arsenale e ovviamente dei chilometri in più che i militi percorrono per andare prima a ritirare l'arma e poi in servizio.

Perplessità sul tema in oggetto si sono anche avute da parte di chi non ha sottoscritto il rapporto alla Commissione: ne abbiamo discusso in gruppo, ponderando sia gli aspetti emozionali sia quelli di sicurezza.

Il gruppo della Lega è per un voto contrario alle conclusioni del rapporto perché non ritiene la misura adeguata alle necessità del Cantone; inoltre il Consiglio di Stato si è pronunciato con misure che pensiamo non debbano essere ampliate.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'UDC è schierata a favore dell'esercito di milizia destinato alla difesa nazionale sul territorio, con un grado di prontezza immediato. Secondo questo principio, nel giro di ventiquattrore dall'inizio della mobilitazione generale il cittadino-soldato deve essere pronto a entrare in servizio e deve essere attrezzato per un impiego immediato contro un eventuale nemico. A nostro avviso, la custodia a domicilio dell'arma di ordinanza e delle relative munizioni è di fondamentale importanza. Non possiamo che essere contrari al deposito in arsenale dell'arma e delle sue componenti durante l'età del servizio attivo, perché ciò rallenterebbe l'intervento e creerebbe solo fastidio al momento di ritirare l'arma o l'otturatore.

La mozione in oggetto è stata parzialmente evasa con la soluzione del Consiglio di Stato di depositare facoltativamente il solo otturatore al Servizio dei reperti della Divisione della giustizia a Bellinzona.

A nome del gruppo porto quindi il voto contrario alla mozione pur consapevole che si tratta di un no di principio che non cambierà la situazione attuale.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Come mozionante, credo che la soluzione del rapporto sia accettabile. Mi ha lasciato perplesso l'atteggiamento del Consiglio di Stato che all'inizio aveva raccomandato di respingere la mozione e poi si era mosso per darvi seguito proponendo la soluzione dell'otturatore.

La raccomandazione dei Verdi è di votare il rapporto, anche se si tratta di una soluzione non ancora conosciuta dai militi, quindi ci deve essere più informazione rivolta ai cittadini. Non voglio dilungarmi con i pro e i contro, che già sono stati discussi in Commissione e sono tema attuale del dibattito nel Paese.

KRÜSI G. - Intervengo su questo rapporto atipico ed esprimo un parere contrario alla tesi del mozionante, che sarebbe parzialmente accolta contro il principio vigente per il cittadino-soldato di detenere l'arma di ordinanza al proprio domicilio. Come ha sottolineato il collega Gobbi, si tratta di un rapporto debole, che su diciassette membri della Commissione della legislazione è stato sottoscritto solo dal relatore Carobbio e dai suoi quattro colleghi, mentre tre deputati lo hanno firmato solo per le sue conclusioni; invece ben nove non si sono espressi per nessuna opzione.

Riporto i motivi per essere contrari alla mozione. Innanzitutto il rapporto è impropriamente impietoso nei confronti del Consiglio di Stato, quando si scrive che *«i suoi argomenti contrari sono ancora in parte discutibili»*. Ancora una volta si vuole gestire una questione che è di competenza della Confederazione; già dal 2009 è stata ritirata ai militi la munizione da guerra sigillata. Inoltre, si propone una soluzione ticinese senza avere a

disposizione un arsenale cantonale, né sarebbe praticabile la soluzione di un punto di raccolta unico come nella città-cantone di Ginevra e ritengo che la soluzione del Servizio dei reperti della Divisione di giustizia a Bellinzona avrà uno scarso successo. Infine, ritengo demagogico e utopico credere che il deposito delle armi dei nostri soldati contribuisca a ridurre suicidi e omicidi. Non bisogna sempre, per qualsiasi triste episodio, criminalizzare i centoventimila soldati svizzeri che per essere tali sono formati per la nostra sicurezza. Non bisogna soffermarsi troppo su argomenti superficiali quale il messaggio n. 6048 inerente alla questione del "colpo in canna", ma vi invito a formulare messaggi inerenti alla nostra sicurezza collettiva, come il controllo maggiore alle frontiere, il commercio e il porto di armi.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Posso capire che la soluzione pragmatica adottata dal Dipartimento delle istituzioni non faccia l'unanimità. Non credo però che sia in contraddizione con la linea seguita dal Governo che chiedeva di aprire anche in Ticino, come nel Cantone di Ginevra, un deposito nell'intera arma. Nonostante il Consiglio di Stato avesse già espresso di comprendere le ragioni obiettive che rendono difficile l'accoglimento di questa mozione (assenza di un arsenale cantonale e la differenza della superficie tra Ticino e Ginevra), ha conferito al Dipartimento l'incarico di valutare una possibilità pragmatica per trovare una soluzione alla questione; si è pensato ad esempio alla possibilità di depositare l'otturatore per evitare (in un momento di sconforto) casi di delitto o suicidio con la propria arma di ordinanza. Non vogliamo smuovere nessuna questione di principio, perché sappiamo che il dibattito a livello federale è ancora aperto e potremo ancora tutti posizionarci a favore o contro il mantenimento dell'arma di ordinanza al proprio domicilio. Togliendo l'otturatore all'arma diventa più difficile compiere un gesto insano, quindi andiamo nella direzione degli intenti della mozione che ci sembra proponga una soluzione adeguata. Inoltre, questo dibattito servirà anche a reclamizzare questa possibilità di cui finora non si è molto parlato. Eviterei di fare discussioni di principio che non competono al Cantone, perché la competenza di legiferare in materia è della Confederazione.

CAROBIO W., RELATORE - Non ho molto da aggiungere alle conclusioni del rapporto, però vorrei fare alcune precisazioni. Nella discussione commissionale (dopo che il Dipartimento delle istituzioni ha introdotto la possibilità di depositare l'otturatore) non si è avuta alcuna obiezione alle conclusioni del rapporto, quindi non conosco il motivo per il quale solo alcuni membri lo hanno sottoscritto. Bisogna dire che la mozione del collega Savoia ha vissuto una doppia fase: la prima era legata alla presa di posizione del Consiglio di Stato, che per le ragioni riportate nel rapporto riteneva «*per il momento di non dar seguito alla mozione*», anche se in essa riconosceva validi motivi; la seconda si è avuta con l'iniziativa partita dal Dipartimento delle istituzioni di offrire la possibilità di depositare l'otturatore dell'arma di ordinanza. Si è preso contatto con il mozionante, che ha dato la sua adesione e ha portato la proposta in Commissione, dove tutti i membri si sono dichiarati d'accordo sul compromesso in attesa di sviluppare il discorso sulla futura iniziativa popolare.

Posso capire che ci sia un'opposizione di principio da parte di chi vuole tenere l'intera arma a casa propria, ma ritengo che la soluzione proposta sia da accettare, perché minima e praticabile.

Al collega Krüsi, quando afferma che con il deposito dell'arma non cambia la situazione dei suicidi, vorrei riportare l'esempio di uno studio pubblicato in questi giorni dell'Osservatorio svizzero della salute (Obsan), in cui si rileva che più di un terzo dei suicidi in Svizzera avviene tramite l'arma di ordinanza.

Vi invito a seguire le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione, perché si tratta di una soluzione facoltativa ed è una scelta di buon senso.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono respinte con 30 voti favorevoli, 32 contrari e 7 astensioni.

2. RAPPORTO DI ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA DELLE CONDIZIONI DI DETENZIONE PER IL PERIODO MAGGIO 2008 / APRILE 2009

Rapporto dell'8 maggio 2009

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo prende atto del rapporto della Commissione di sorveglianza ma non si esprime sul suo contenuto. Qualche collega (che interverrà a titolo personale) ha sollevato critiche sull'impostazione troppo buonista o eccessivamente garantista della convenzione su cui si basa il lavoro commissionale. Pensiamo che il lavoro della Commissione di sorveglianza sia svolto regolarmente, contrariamente alle preoccupazioni iniziali sollevate dai colleghi del PS e in particolare modo dal collega Arigoni (che aveva polemizzato sulla presenza del collega Galusero, chiedendone la sostituzione). A seguito del nostro rifiuto a ottemperare alla sua richiesta lui stesso si è dimesso dalla Commissione e i membri del PS non hanno partecipato alle riunioni.

Il mio gruppo auspica che il gruppo PS ritorni sulla sua decisione e "scenda dall'Aventino", reintegrando la Commissione con un proprio rappresentante per ristabilire la regolarità del lavoro commissionale. Se ciò non dovesse succedere, è chiaro che la Commissione continuerebbe a lavorare come ha fatto nel corso di quest'anno, anche se non sarebbe corretto nei confronti del Parlamento e nei confronti dei colleghi della Commissione che sarebbero gravati di lavoro supplementare.

ARIGONI G. - Io credo molto in questa Commissione e sono dell'opinione che attraverso di essa si valuta il trattamento rivolto ai detenuti: osservando se sono rispettati secondo i diritti dell'uomo si può misurare il valore e la civiltà di una società.

Ho svolto almeno un centinaio di trattative e sono stato presidente di commissione di fabbrica in un'azienda con 450 dipendenti, che in presenza dei loro capi o direttori non osavano ripetere quello che mi avevano già raccontato. Le persone hanno paura: ne è esempio il caso in cui si cercavano inquilini che denunciassero pubblicamente al programma televisivo "Patti Chiari" il caro costo delle spese accessorie; su settemila contatti che avevano già portato il caso in pretura solo due persone hanno accettato di raccontare i fatti. Questo comportamento, il fatto di tacere e sentirsi privati della libertà di espressione, è dovuto alla presenza di chi rappresenta il "potere", cioè i capi ai quali non si vuole confidare un problema. Io ritengo che chi ha svolto trattative sa come entrare in relazione con il prossimo e valutare la sensibilità di una situazione; ciò vale nel caso presente, indipendentemente da come la Commissione lavora.

Ho però notato che per raccogliere le informazioni utili a redigere il rapporto i commissari hanno anche ascoltato quattordici detenuti (dieci dei quali avevano già inoltrato un reclamo) per comprenderne i problemi, ma gli unici reclami ricevuti dai detenuti erano riferiti ai ritardi nella consegna di pacchi, ad alcune difficoltà nella contabilità e alla mancanza di sufficienti cabine telefoniche. Ma, il compito della Commissione è quello di ricevere anche altre informazioni e verificare se i diritti dell'uomo siano stati violati, agendo con la massima discrezione. Chi fra voi è avvocato sa che il cliente si confida perché si fida e perché è consapevole che quanto riferisce rimarrà fra loro due: lo stesso dovrebbe avvenire nelle carceri. I detenuti invece parlano con i membri della Commissione solo su fatti non rilevanti, ad esempio sul livello di bontà dell'alimentazione, ma difficilmente riferiranno ai commissari un caso di violenza, anche a causa della presenza di un ex rappresentante della polizia all'interno della Commissione. Il mondo delle carceri è un mondo particolare e sensibile; non si raccontano i propri problemi sapendo che qualcuno potrebbe divulgarli.

Tornando al rapporto, mi sembra che la Commissione potrebbe diventare un "alibi" e che nonostante lavori bene difficilmente riesce a reperire informazioni. Il rapporto sostiene che non si avrà nessun cambiamento di strategia nei confronti dei minorenni e delle donne, né il Consigliere di Stato prende in considerazione una risoluzione della questione dei minorenni ancora detenuti alla Stampa. Si legge che *«per mancanza di condizioni confacenti»* si è reso necessario lo spostamento di detenute per casi non gravi a Torricella, ma il problema concreto non si risolve. Mi domando pertanto se la Commissione operi per essere ascoltata dal Consiglio di Stato o per mostrare la propria bravura. I problemi attuali sono gli stessi di due anni or sono, quando in un rapporto di allora si parlava di aumentare gli assistenti sociali: si era rilevato tramite il confronto con la media svizzera che per ogni assistente sociale c'era il doppio dei detenuti da aiutare.

Bisogna mettere l'accento su problemi reali e non su futilità come l'aumento delle cabine telefoniche, richiesta della quale sono venuto a conoscenza tramite una lettera che mi è stata recapitata per un errore di omonimia. La Commissione di sorveglianza delle carceri deve prestare attenzione al rispetto dei diritti dell'uomo, verificare se i detenuti sono trattati in modo adeguato, che quando c'è un arresto non ci siano violenze, se i detenuti all'interno della struttura carceraria sono rispettati (discorso riferito soprattutto ai minorenni e alle donne). Chi lavora con serietà all'interno della Commissione, perché crede nella propria attività vuole anche cambiare la situazione dei minorenni e delle donne, ma da parte del Parlamento non c'è alcun interesse, tanto che si giustifica anche la presenza di un ex poliziotto.

PEDRAZZINI L. , DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Mi permetto di contestare l'affermazione del deputato Arigoni secondo la quale nessuno legge i rapporti della Commissione di sorveglianza delle carceri, così come mi permetto di non considerare "buonista" il carattere del rapporto, che a mio parere ha colto in modo corretto e sensibile i problemi che esistono nella realtà carceraria.

Credo che sia giunto il momento di parlare con chiarezza: se vogliamo cambiare qualche aspetto dobbiamo mettere a disposizione risorse estremamente importanti e in primo luogo lo dovrà fare il Parlamento. A mio giudizio, la realtà carceraria è un esempio che rappresenta effettivamente i confini politici e geografici fra il nostro Cantone e il resto della Svizzera. Se fossimo al di là del Gottardo potremmo operare in collaborazione con altri Cantoni, disponendo di una maggiore massa di popolazione e maggiori possibilità di risolvere i problemi, come quelli della carcerazione femminile e dei minori; vivendo invece in una realtà piccola non siamo in grado di trovare la soluzione ottimale per i problemi carcerari. Malgrado ciò ho ricevuto conferma da altri Cantoni (dopo i sopralluoghi e le visite) che il Ticino è sensibile alla politica carceraria ed è un Cantone all'avanguardia.

Non disponendo purtroppo di un carcere minorile (bisognerebbe approfondire il tema in un altro dibattito), per la carcerazione preventiva dobbiamo obbligatoriamente far capo alla Farera, che non è una struttura ottimale per ospitare i detenuti minorenni, anche se abbiamo differenziato il trattamento dei minorenni rispetto a quello degli adulti tramite l'inserimento dei corsi di formazione e la possibilità di estensione delle ore d'aria (essendo la realtà dei minori diversa rispetto a quella degli adulti). In rapporto al numero di donne condannate che devono espiare la pena nel nostro Cantone, la sede di Torricella risulta essere la soluzione migliore per i casi di breve durata, mentre negli altri casi ricorriamo alla detenzione fuori Cantone. Dobbiamo però purtroppo sempre ponderare le esigenze di una soluzione di un problema con le risorse a disposizione.

In questi anni abbiamo dovuto affrontare altri problemi e l'abbiamo fatto con sensibilità e sempre tenendo conto delle particolarità della realtà carceraria. Abbiamo affrontato la questione della conduzione delle strutture carcerarie: oggi abbiamo un nuovo direttore dei servizi carcerari, l'avvocato Comandini, e abbiamo designato il suo sostituto (il signor Da Dalt), persone che collaboreranno con i vertici delle strutture carcerarie e saranno in grado di iniziare un lavoro nuovo, non facile anche perché si tratta di aggiornare quanto svolto precedentemente e soprattutto sostituire le esperienze decennali di persone che sono andate in pensione o hanno lasciato l'attività carceraria. Sono consapevole che la realtà del carcere è la mina vagante del mio Dipartimento che in ogni momento può portare a situazioni di conflitto e di difficoltà difficilmente gestibili fra gli agenti di custodia e i detenuti.

In questo Paese anche quando ci si impegna a risolvere una situazione, come si suole dire "ti ritrovi impiccato con la stessa corda che tu hai confezionato". È avvenuto anche a noi con il caso del rapporto¹ redatto su nostro incarico dal signor Henry Nuoffer² prima di dar seguito a una richiesta di potenziamento (come fa qualsiasi ente pubblico quando richiede una valutazione per capire la possibilità di aumento del personale), rapporto che ha messo in evidenza che il Ticino non poteva richiedere tale potenziamento perché già nella media nazionale: per risolvere il problema abbiamo dovuto rivedere i turni di lavoro e l'organizzazione all'interno del carcere. Anche se a volte è stato difficile siamo riusciti a portare avanti il nostro lavoro e siamo ancora considerati un Cantone all'avanguardia a livello svizzero. Un esempio è l'introduzione dei corsi scolastici: il collega professor

¹ Rapporto Nuoffer, 3 luglio 2007.

² Segretario della Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti di giustizia di Romandia e Ticino.

Broggini del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) ha condotto questo progetto di scuola nelle carceri, che sta dando frutti molto importanti.

Vorrei discutere del rapporto Boneff perché mi sembra importante dare una risposta e un apprezzamento alle sue considerazioni, iniziando dal discorso del sovraffollamento (ora la situazione è migliorata); abbiamo adottato la soluzione delle celle con il doppio letto (in altre carceri c'è anche il triplo letto, ma non è una nostra necessità). Era una situazione di emergenza che siamo riusciti ad affrontare e risolvere; potrebbe sembrare un problema di poca importanza, ma per chi vive nel carcere è fondamentale. Ugualmente rilevanti sono le questioni delle cabine telefoniche e della consegna ritardata dei pacchi, di cui mi sono personalmente interessato. Il tema del lavoro con i detenuti è cruciale e ci vede in difficoltà, data la sua estrema complessità; l'attuale crisi economica non ci aiuta certo a trovare attività adeguate all'interno del carcere. Con la nuova direzione abbiamo rilanciato idee, proposte e appelli, ma il momento non è propizio e non mi illudo di trovare rapidamente attività adeguate all'interno del carcere. Dobbiamo comunque continuare a cercare soluzioni praticabili

La Commissione solleva il problema dello smantellamento della cucina del penitenziario cantonale, auspicando che si mantenga l'attuale soluzione, ossia che il carcere abbia una cucina e che si non faccia capo al catering come era previsto in un primo tempo. Stiamo valutando se riusciremo a contenere i costi della cucina interna garantendole così la possibilità di continuare la sua attività; la situazione sarà oggetto di analisi da parte della Commissione della gestione.

La disponibilità del carcere La Farera ci ha consentito di evitare di ricorrere alle famigerate celle delle carceri pretoriali. In effetti la condizione carceraria in quella sede è migliore per il detenuto perché c'è un controllo migliore, con una possibilità maggiore di gestire la carcerazione, quindi il rischio di gesti insani è oggettivamente minore. Da un punto di vista umano ritengo ci siano problemi riguardanti l'estensione dei tempi di carcerazione preventiva, fatto di cui discuteremo con la Magistratura. Monitoriamo la situazione, anche se entriamo in una sfera non di nostra competenza e non possiamo imporre la nostra decisione; speriamo comunque di ottenere un miglioramento con il nuovo Codice federale, che riduce a tre mesi la carcerazione preventiva (dopodiché si impone una nuova decisione).

La Commissione chiede che la cosiddetta "ora d'aria" sia aumentata non soltanto per i minorenni ma anche per gli adulti. Stiamo valutando la proposta per capire se ci può essere la disponibilità degli agenti; bisogna anche considerare che nella carcerazione preventiva la gestione dei detenuti è più complessa, perché bisogna evitare di non metterli in contatto fra loro. Abbiamo anche un altro problema (più volte sollevato e criticato dai magistrati): la "permeabilità ai colloqui" del carcere La Farera: troppo spesso i detenuti si scambiano le informazioni. È un fenomeno conosciuto in tutte le carceri preventive; stiamo studiando accorgimenti tecnici e speriamo di poter trovare una soluzione.

Vorrei ringraziare la Commissione per la serietà dimostrata nel suo lavoro e apprezzo moltissimo il tono responsabile nel trattare i diversi argomenti. Tengo anche a dire che per segnalare correttamente l'esistenza di un problema o, nel caso specifico, le situazioni non facili che dobbiamo gestire, non c'è bisogno di biasimare o giudicare sempre l'agire altrui. Condivido l'affermazione iniziale del rapporto, in cui si scrive di aver valutato positivamente il fatto di non aver dovuto affrontare situazioni particolarmente gravi. Penso anche che sia corretto diffondere questo elemento a conoscenza dell'opinione pubblica, perché pur con i problemi evidenziati e con le difficoltà e i limiti dati dalla nostra situazione demografica, politica, finanziaria e geografica, possiamo andare fieri del nostro sistema carcerario.

Dobbiamo continuare a investire in questo senso, anche se non è sempre facile visto il clima politico e ideologico non sempre disponibile a favorire e a sostenere le iniziative in questo settore. Alcuni deputati considerano La Stampa e La Farera alberghi a cinque stelle. Sappiate che le cose non stanno in questi termini; il clima all'interno del quale dobbiamo operare non è sempre facile.

BONEFF A., RELATORE - In replica a quanto detto dal collega Arigoni ribadisco che la Commissione ha lavorato in modo serio e non condivido l'accusa di "buonismo". Le disfunzioni rilevate dalla Commissione non sono mai state attribuibili al disimpegno degli operatori; spesso le autorità carcerarie fronteggiano al meglio i problemi contingenti alla situazione carceraria (sovraffollamento, tipologia dei detenuti, esigenze della Magistratura) con tutti i mezzi a loro disposizione e a volte con una profusione di energie che va oltre il loro compito istituzionale. Di conseguenza credo dovremmo spendere più tempo a confrontarci sugli obiettivi politici che vogliamo raggiungere, in modo che si creino strutture carcerarie adeguate a fronteggiare i problemi pratici e riflettenti le sensibilità condivise dal profilo etico, sociale e della sicurezza. A tal proposito la Commissione ha chiesto di inserire un proprio rappresentante in un organismo consultivo permanente, Concludo e ringrazio tutte le istanze che hanno collaborato al nostro rapporto. Riteniamo di essere sempre stati presi sul serio e di aver ottenuto una sana collaborazione e speriamo di poter continuare allo stesso modo anche in futuro.

ARIGONI G. - Penso che la Commissione e i commissari abbiamo lavorato bene perché credono nel loro lavoro, che non metto in discussione. Ho lavorato anche io sette anni in questa Commissione e non sono mai apparso sui giornali, perché ritengo che il compito di questa Commissione sia lavorare con discrezione e con sensibilità. In sette anni di lavoro si è avuto un solo caso di persona maltrattata, fatto del quale non si era nemmeno parlato in un rapporto ma che siamo comunque riusciti a portare alla luce: sono questi gli episodi che la Commissione di sorveglianza deve rilevare, perché sono proprio questi i casi eclatanti di mancato rispetto dei diritti dell'uomo.

Comprendo che per i detenuti: il ritardo di un pacco, l'apertura delle lettere e la necessità di avere più cabine telefoniche sono problemi rilevanti, ma penso altresì che la presenza di un ex funzionario della polizia all'interno della Commissione non permetta di avere la necessaria discrezione fra commissari e detenuti.

Al Consigliere di Stato ribadisco che da nove anni i problemi sono sempre gli stessi: concernono le donne e i minorenni incarcerati e anche il mancato aumento degli assistenti sociali all'interno del carcere, persone che aiutano i detenuti non solo nella pratica esterna (pagare l'affitto e le spese), ma anche nel discutere e calmare la tensione all'interno del carcere. Comprendo gli ostacoli di natura finanziaria, che abbiamo già discusso più volte con il Consigliere di Stato, ma mi piacerebbe che una volta si discutesse una proposta costruttiva per gli assistenti sociali, i minori e le donne, anche se il Parlamento la boccherà come è nel suo diritto; non si continui però a rinviare rapporti su rapporti e a non risolvere i problemi.

CELIO F. - Ho riportato il termine "buonismo" puramente a titolo di cronaca, ma non è la posizione del gruppo, che tra l'altro non ha elementi per dare giudizi in merito.

Mi spiace di aver fatto arrabbiare il collega Arigoni: volevo semplicemente constatare che il rapporto testimonia uno svolgimento regolare dell'attività della Commissione. Il deputato Arigoni ritiene che essa dovrebbe scovare ulteriori problemi, ma è chiaro che c'è poco da discutere di fronte a opinioni così radicate. Ribadisco quello che sostiene il mio gruppo: i deputati del partito socialista dovrebbero decidere se designare un loro rappresentante nella Commissione o se seguire la proposta del deputato Arigoni, il quale chiede che anche quest'anno il PS non dovrebbe esservi rappresentato, temo però che si continuerà con un dialogo fra sordi. È certo che se anche il mio gruppo ha difficoltà nel designare i propri rappresentanti nelle Commissioni non si farà dire da altri quale rappresentante scegliere.

BONEFF A. - Non vorrei che si abbia il sospetto che la Commissione si sia occupata solo di aspetti secondari. Noi abbiamo svolto il nostro lavoro in modo scrupoloso, e non abbiamo citato nessun caso di violenza semplicemente perché non ne abbiamo trovati. Salvo dimostrazioni contrarie, fa stato quanto sottoscritto all'unanimità nel nostro rapporto.

Ai sensi dell'art. 25 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il rapporto è dichiarato evaso.

3. MODIFICA DELL'ART. 15 CPV. 1 DELLA LEGGE DELLA SCUOLA DEL 1° FEBBRAIO 1990 RELATIVO ALL'APERTURA DELL'ANNO SCOLASTICO

Messaggio del 25 novembre 2008 n. 6145

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 61 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 57 voti espressi.

4. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 755'000.- PER LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE DI SISTEMAZIONE E DI GESTIONE DELL'IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO DEL VIVAIO FORESTALE CANTONALE DI LATTECALDO A MORBIO SUPERIORE

Messaggio del 1° aprile 2009 n. 6191

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

MARCOZZI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del PS alla richiesta di credito e lo faccio con grande piacere, considerato che nel 2002 vi fu il primo tentativo di privatizzare il demanio e il vivaio cantonale di Lattecaldo. Grazie al pareggio del conto di gestione e all'adozione della contabilità analitica si è risolto il problema del vivaio, mentre del demanio si ancora discusso nei Preventivi del 2009.

La storia del vivaio è anche storia di castagno, di progetti di risanamento pedemontano, di corsi di formazione professionale, di multifunzionalità, di amore per il proprio lavoro e per la terra, che se curata e fertilizzata diligentemente ripaga la mano attenta dell'impiegato forestale vivaista e della sua squadra. Parlare di terre e di semi significa anche parlare di pazienza e di generazioni future.

Il messaggio e il rapporto sono chiari ed esaustivi: due testi da conservare e rileggere se in futuro dovesse soffiare un vento di privatizzazione sulle foreste ticinesi. Conosco bene il vivaio e l'oramai ventennale impianto di compostaggio che sempre è stato un modello di gestione regionale degli scarti vegetali ma che oramai ha fatto il suo tempo; l'investimento è importante ma necessario per rispondere alle nuove esigenze, il posto è giusto e le persone idonee. Con questo nuovo humus il vivaio cantonale potrà continuare a crescere.

BOBBIA E., RELATORE - La decisione odierna, attesa da tempo nel Mendrisiotto e nella valle di Muggio, è un messaggio di valenza economica, occupazionale e ambientale. Si potrebbe anche parlare di un messaggio psicologico, perché riflette una simpatia e una rinnovata attenzione verso l'impianto di compostaggio del vivaio forestale di Lattecaldo. Ho voluto visitare cose e persone, da cui ho tratto una percezione positiva che oggi riporto in Parlamento. La valle di Muggio, che rappresenta il polmone verde irrinunciabile per il fondo valle, deve essere seguita e curata; il personale del vivaio è consapevole di tale responsabilità e si sforza di garantire il piacere di frequentare i boschi.

Nel mio rapporto, sottoscritto all'unanimità dai colleghi e dalla Commissione della gestione e delle finanze, ho evidenziato l'opportunità dell'intervento richiesto e del conseguente investimento. Vi chiedo pertanto di aderire alla richiesta di un credito di 755'000.- franchi per la sistemazione e la gestione aggiornata dell'impianto di compostaggio del vivaio cantonale di Lattecaldo.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 52 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 53 voti espressi.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 3 giugno 2009.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder